Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 40 (1950)

Heft: 1-2

Artikel: Apostolare

Autor: Robertini, Agostino

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005735

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Apostolare.

Don Agostino Robertini.

In san Vigilio di Rovio, in san Bartolomeo di Croglio, in san Remigio di Corzoneso durò per secoli una tradizione o devozione popolare che è certamente tra le più vive e interessanti. Adesso è ancora in vigore in santo Stefano di Miglieglia (Alto Malcantone). Il popolo la definisce: apostolare, e in dialetto del Malcantone: andà a apostolà a Miöia. La tradizione o devozione interessa le puerpere che ritengono in pericolo la vita e il battesimo del figlio nascituro, o la loro vita assieme a quella del figlio: in tali circostanze vanno o andavano ad apostolare a Miglieglia.

Per spiegare la devozione si deve notare che tutti e quattro i santuarietti nominati sono affrescati nell'abside con l'antica sequenza dei 12 apostoli. A Corzoneso, a Rovio, a Croglio gli apostoli sono dipinti sul giro circolare dell'abside, a Miglieglia, più recente, sulle due pareti laterali, sei a sei.

La futura madre si presenta al parroco della chiesa per chiedergli la sua assistenza nella speciale preghiera, che io descrivo brevemente nella forma che raccolsi a Miglieglia:

Il sacerdote consegna alla donna dodici candelette che ella dispone sotto l'immagine di ogni apostolo, e poi le accende. Un tempo le candelette venivano appiccicate al centro della figura di ogni apostolo, fermandole con alcune goccie di cera liquida. Quindi il sacerdote celebra la messa accompagnato dalla preghiera della donna e dei presenti, di solito i parenti prossimi, il marito, a volte i figli più grandi. La Messa finisce, le candele sono sempre accese, il sacerdote si spoglia dei vestiti della Messa, indossa la cotta e la stola del colore del giorno, e davanti all'altare inizia il canto, se possibile, e se non può, la recita delle litanie dei Santi. La donna e i parenti e i presenti si dispongono nel coro attorno agli Apostoli vicino ai quali bruciano sempre le candelette. Una dopo l'altra le candelette si spengono; una, dicono, si spegne sempre per ultima, mai due o tre assieme. Il sacerdote, la madre, i presenti si raccolgono in gruppo attorno alla candela che illumina l'ultimo apostolo, continuando le preghiere e le invocazioni. Quell'apostolo davanti al quale si spegne l'ultima candela indica alla madre il nome che dovrà imporre al nascituro. Ella promette, prima di uscire di chiesa, come conclusione della sua preghiera e di quella degli accompagnatori, che darà al bambino che nascerà felicemente e sarà battezzato, il nome dell'apostolo davanti al quale si spense l'ultima candela.

Durante gli ultimi dieci anni, oltre trenta donne di Miglieglia e dei dintorni andarono ad apostolare a santo Stefano. Tutte

Disegno di Ovini, Locarno

Chiesa di Miglieglia.
I sei Apostoli della parete a Nord. Davanti alle immagini sono accese le candele per la cerimonia dell'apostolare.

partorirono felicemente nonostante i gravi e motivati timori dei medici curanti. Nessuna dovette subire interventi operativi. Tutti i bambini nati furono battezzati in chiesa, alcuni morirono poco dopo, parecchi altri godono ottima salute, e forse onoreranno con una vita degna l'apostolo che — dicono le madri — li ha così paternamente protetti.

Questa è la tradizione di Miglieglia. Come si svolgeva la devozione negli altri tre oratori? Non se ne sa niente. Non si trovano documenti o memorie o anche solo notizie orali. Gli unici documenti che parlano dell'apostolare nelle tre chiese nominate sono le macchie nere e untuose di cera qua e là ancora visibili sugli apostoli affrescati.

Interessantissima fu la scoperta fatta in san Remigio di Corzoneso nel 1946/47 durante il restauro della chiesa. Alcune ricerche e certi slabbramenti del muro misero in luce colori antichi, sotto un gruppo di affreschi tarilliani del 500. Fatte le debite ricerche e buoni assaggi, gli affreschi del 500 furono strappati sulla tela, e apparvero in ottimo stato gli apostoli affrescati

Disegno di Ovini

Chiesa di Miglieglia.
Madre, prossima al parto, in preghiera davanti agli Apostoli.

sull'abside nel 300, e sopra la figura di ogni apostolo, al centro della persona, una macchia nera e unta, e goccie di cera, visibili ancora adesso perchè il restauratore, secondo le direttive, mantenne, come meglio potè, gli affreschi nel loro genuino stato e colore.

È vero che non c'è la prova assoluta della devozione popolare eguale a quella di Miglieglia, e la accensione delle candele e le preghiere potevano aver altri scopi, ma il sentimento popolare è eguale. In una pubblicazione apparsa lo scorso anno, in cui per la prima volta si presentavano agli studiosi e al popolo i nuovi affreschi di Corzoneso e tutto un gruppo di notizie varie, lo storiografo Ermanno Medici interpretava le macchie di fumo e di cera come sicuro indice che già nel 300 vigeva tra le popolazioni ticinesi il costume dell'«apostolare».

Così a san Vigilio di Rovio gli affreschi del 200 conservano delle macchie nere allungate, fatte dalla lingua infocata delle candele, che, accese e poi spegnendosi lentamente, segnavano per

una decina di centimetri al centro delle figure degli apostoli una lingua nera. Ma anche a Rovio da tempo è scomparsa la devozione e il ricordo della medesima.

Qualche notizia più precisa esiste invece sulla devozione o pellegrinaggio delle puerpere a san Bartolomeo di Croglio. Pure in quella chiesetta medievale sono dipinti nel giro dell'abside da un pittore lombardo del 400 i 12 apostoli, e su di essi si vedono molto chiaramente le lunghe macchie nere già descritte.

Al principio del 800 la devozione dell'«apostolare» era caduta completamente in disuso, ma se ne era formata un'altra, abbastanza vicina al sentimento di quella più antica, giudicata forse da alcuni leggermente sconveniente, o quasi avente il carattere di una sospetta superstizione o vana osservanza. Si sa cioè certamente che alla fine del 700 e durante quasi tutto il 800 le mamme con bambini infanti pellegrinavano a migliaia, dice uno storico locale, a san Bartolomeo il giorno della festa, il 24 agosto. Venivano dai paesi della Tresa, dalle pievi di Luino e di Marchirolo, dalle alte e basse valli del Luganese.

Questo straordinario pellegrinaggio estivo di madri e di infanti ha una sua spiegazione, quando si aprono i libri dei battesimi e dei morti delle parrocchie e vi si legge il numero enorme di morti appena nati. Le madri nel parto invocavano il santo Protettore san Bartolomeo, e se il bambino sopravviveva, lo portavano alla chiesa del santo per ringraziarlo e per chiedergli la sua benedizione. Si credeva e si diceva allora che la reliquia di san Bartolomeo, conservata a Croglio, recasse grazie speciali di buona salute ai bambini che venivano con quella benedetti. Poi alla fine del 800, per la mancanza del cappellano sul luogo, per l'incuria in cui cadde la chiesetta, deturpata dall'umidità e da certe soprastrutture inadatte, per l'affermarsi di pellegrinaggi più nuovi e attraenti, anche quel singolare pellegrinaggio cadde in dimenticanza.

Che valore conferire a questo atto religioso delle madri di «apostolare»? Evidentemente è, prima di tutto, una preghiera tipica di ogni mortale cristiano o non cristiano, quando le forze umane proprie e altrui si sentono incapaci di allontanare o di fermare un male che oramai incombe inesorabile. Mi sembra però che in questo «apostolare» siano presenti e diventino efficaci certe forze morali che altrimenti non agirebbero, o agirebbero solo in persone particolarmente dotate.

Tutti sanno come la presenza di un forte e sereno stato morale aiuti la donna a dare felicemente alla luce il suo figlio. Ora mi sembra che questo rito così denso di elementi che vivacemente rappresentano, simbolizzano, promettono l'aiuto dall'Alto, e che

in un modo così umano unisce le angustie delle partorienti a certi, dirò, interessi esterni della gloria dei santi, penetri profondamente nell'animo intuitivo e sentimentale della donna e ne esalti tutte le forze, con una continuata e efficace associazione di pensieri, di speranze, di serene immaginazioni adattissime a spezzare l'infuenza di certi incubi e di certe paure o complessi che colpiscono gli uomini nelle ore difficili. È sulla linea insomma della più genuina terapeutica medico-popolare che, all'assistenza fisica dell'uomo sofferente, associa sempre la collaborazione della fantasia, della volontà, del sentimento, della fede nelle forze misteriose, che nella varia fortuna guidano la vita di ogni mortale.

Il canto popolare religioso nel Ticino.

Don Luigi Agustoni.

Chi conosce appena un poco il Ticino sa che vi sta un popolo dall'animo allegro e gaio che ha bisogno di cantare.

Il nostro popolo, salvo l'eccezione di qualche raro paesello, dove le voci si sono spente per coincidenze del tutto contingenti, canta, e canta in maniera spontanea.

Questa costatazione fondamentale spiega due fenomeni.

Anzitutto prevale il canto religioso: la maggior parte del popolo, la massa, canta in chiesa, alle funzioni religiose. Ciò risponde all'impostazione dell'animo profondamente religioso della nostra gente. Si canta, perché si sente il bisogno di esultare, si canta ciò che si ha in cuore: la fede.

Nel mese di ottobre dello scorso anno, la Società Svizzera per le Tradizioni Popolari ha fatto un abbondante saggio di registrazioni e incisioni di canti popolari del Ticino. Essendo un saggio più che un lavoro sistematico, si sono scelti un po' tutte le diverse regioni del nostro paese. Ne è risultata una raccolta di circa quattrocento canti. Se si facessero delle statistiche del repertorio, la prevalenza assoluta del canto religioso sarebbe evidente. Ci è perfino capitato nel registrare il canto popolare di diversi paesi di non poter trovare nessun canto caratteristico *profano*, perché tutto il repertorio di quella buona gente, specialmente della gente anziana, era di carattere religioso. «Quando noi conduciamo al pascolo le bestie — mi dicevano — quando siamo al lavoro, noi cantiamo le canzoni alla Madonna, le Litanie, i nostri canti di chiesa». Da gente che ormai ha fatto il suo tempo, ho pure appreso più volte che le grandi «cantate», di cui andavano tanto fieri, erano costituite dai cori poderosi alla s. Messa ed ai s. Vespri. Purtroppo, oggi la mentalità e le tradizioni in